DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre 149 Telef 67 121 63 521 61.460 67 845
ABBONAMENTI: Un anno . . L. 3.750
Un semestre . . » 1.900
Un trimestre . . » 1.000

Spedizione in abbonam postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITÀ: per ogni mm di colonna. Commerciali Utopee L. 100 Echi spettacoli L. 100 Cronaca L. 130 Necrologie L. 100 Finanziaria, Banche Legale L. 130 p.e tasse governative Pagamento anticipato Rivolgersi SOCIETÀ PER LA PUBBLICITÀ IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento 9, Roma Telef 61 372 63 954 e sue Succursali in Italia

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXVII (Nuova serie) N. 36 | SABATO 11 FEBBRAIO 1950 ★ | Una copia L. 20 - Arretrata L. 25

PER IL 26° ANNIVERSARIO DELLA FONDAZIONE DELL'UNITA'

Domani mobilitazione di tutti i compagni per una grande giornata di strillonaggio!

DALLA TRIBUNA PARLAMENTARE TOGLIATTI INDICA ALL'ITALIA LA VIA DELLA RINASCITA

Il sistema atlantico-occidentale è in crisi Avanti nella lotta per il lavoro e per la pace!

Le battaglie eroiche della classe operaia e del popolo hanno determinato la crisi della politica del 18 aprile - Appello ad allargare il fronte per imporre in tutti i campi una nuova politica - Il significato internazionale della lotta dei lavoratori italiani

Gli schemi convenzionali dei discorsi di opposizione, per cui l'opposizione è soltanto critica sterile, denuncia, atteggiamento negativo, sono stati rovesciati completamente dal grande discorso che Togliatti ha pronunciato ieri nell'aula di Montecitorio. Oratoriamente esso è stato tra i più lucidi e i più limpidi che egli abbia pronunciato, corso dall'inizio alla fine da una logica stringente e severa: la stessa maggioranza democristiana ne è stata costretta al silenzio e al rispetto, l'impressione nell'Assemblea è stata grande.

Ma non è qui certamente il significato eccezionale dell'intervento del capo dei lavoratori italiani nel dibattito parlamentare; questa è solo cronaca, sia pure cronaca che fa onore alla dignità e alla chiarezza della discussione.

Con il discorso di Togliatti è entrato nel dibattito sulla crisi il movimento popolare italiano, ed è entrato come protagonista: con le sue lotte eroiche, con il suo sacrificio, con le cento e cento battaglie combattute, con le sue sofferenze, i suoi martiri, le sue conquiste. Questa crisi è la crisi che i lavoratori italiani hanno imposto, ha detto Togliatti; questo dibattito oggi è in questa aula, perchè i lavoratori italiani l'hanno aperto, combattendo un sistema e una politica. Questa crisi, che è crisi di un sistema e di una politica, è un successo dei lavoratori italiani, dei loro partiti e dei loro sindacati.

Falsa dunque la rappresentazione che delle forze popolari hanno tentato di dare, vanamente e ostinatamente, gli oracoli della stampa imperialista, come di una fazione che ripete sterilmente i suoi gridi e i suoi lamenti; sogno fallito quello di De Gasperi di ridurre i partiti operai a una setta disperata condannata al nullismo o all'avventura; fata morgana la speranza del 18 aprile di escludere la classe operaia e la sua avanguardia dal centro dei problemi nazionali e dalla loro soluzione. No; la classe operaia e il movimento democratico si presentavano come protagonisti decisivi del più importante avvenimento politico italiano di questi ultimi anni, tanto forti da imporre essi il terreno del dibattito.

Quante volte non si era tentato dalla stampa borghese di mettere l'uno di fronte all'altro, in conflitto e in antitesi, la «piazza» e il Parlamento! Ma ieri agli uomini che avevano mortificato le vicende della crisi nell'intrigo e nei compromessi di corridoio, Togliatti poteva ricordare il grido d'allarme che, all'inizio dell'autunno, dai banchi dell'estrema, si era levato per il precipitare di una situazione che trascinava nella miseria strati sempre più larghi di italiani: e con ironia pungente poteva rileggere la mozione di ottobre dove erano affermati posizioni e motivi, che oggi i La Malfa e i Campilli venivano ribalbettando come il programma «nuovo» del «nuovo» governo.

Allora De Gasperi respinse quella mozione; e respinse il piano della C.G.I.L. Ma quante cose erano avvenute da allora! E quanto limitati e secondari apparivano i mutamenti di uomini e le secessioni dei satelliti dinanzi al quadro largo della crisi del sistema occidentale-atlantico, al fallimento del piano Marshall, alle battaglie che mettevano in movimento gli strati più diversi delle città e delle campagne, alla miseria che investiva i ceti illusi e ingannati dagli uomini del 18 aprile! Ecco il sottosuolo della crisi, che a Togliatti interessava riconoscere e da cui egli ha tratto l'indicazione conclusiva del suo discorso.

— Che fare? — egli ha chiesto. E non si rivolgeva ai banchi del governo, ma alla forza creatrice del popolo, alle sue organizzazioni, alla combattività della sua avanguardia. Consapevole di essere — pure esclusa dal governo — una forza dirigente, conscia delle responsabilità grandi che la situazione stessa del Paese le poneva, l'Opposizione guardava oltre la schermaglia parlamentare e oltre il voto, ed esprimeva una parola di fiducia e un invito al combattimento. — Andare avanti! —; allargare la lotta, dal settore della politica economica, a tutti i campi della vita nazionale, a quello decisivo che riguarda la pace e la vita dei cittadini.

La seduta

La seduta antimeridiana si è iniziata ieri a Montecitorio con un discorso dell'on. MONDOLFO, segretario del P.S.U. L'oratore ha confermato che il nuovo partito socialdemocratico resta all'opposizione e voterà la sfiducia al governo. Egli ha criticato la tendenza del governo d. c. a trasformarsi in regime; prove di ciò sono lo sfruttamento dei motivi religiosi a scopo politico, i tentativi di una progressiva clericalizzazione dello Stato, il soffocamento degli altri partiti. Altra critica di Mondolfo è stata rivolta al Patto Atlantico, strumento pericoloso e nel tempo stesso inutile rispetto agli scopi che si prefiggeva.

Dato il colpo al cerchio, l'oratore ha dato il colpo alla botte, accusando l'estrema sinistra di intolleranza, specie nelle fabbriche, verso i lavoratori di altre correnti (*porti fatti, citi esempi* — si è gridato a sinistra, ma Mondolfo non ha risposto).

Il compagno Togliatti

L'oratore ha infine denunciato «i troppo stretti legami» tra il P.S.L.I. e la D.C.

AMADEO (P.R.I.) e RUSSO PEREZ (M.S.I.) hanno rispettivamente annunciato il voto favorevole e il voto contrario al governo: il primo favorevole per il carattere «sociale» del programma governativo (!), il secondo contrario per il carattere «rinunciatario» della politica governativa sul piano nazionalistico.

Nel pomeriggio vi è stato all'inizio un discorso provocatorio del d. c. SCALFARO, uno di coloro che sfogano nell'anticomunismo l'ira per gli scacchi e il fallimento della coalizione anticomunista. Un violento incidente è scoppiato quando l'oratore si è mostrato «inorridito» per la pubblicazione di un manifesto di denuncia, ai pellegrini dell'Anno Santo, della politica di eccidi del governo.

LACONI — No: abbiamo sottoscritto il manifesto; voi sottoscrivete l'assassinio.

De Gasperi e Scelba, in stato di estrema agitazione, si rivolgono a Gronchi indicando l'estrema sinistra.

Gronchi richiama all'ordine Laconi e minaccia l'espulsione dell'aula per chi usi epiteti ingiuriosi. In una atmosfera rovente il compagno Jacopone dice il fatto suo al d. c. Ferrarese.

Allora Gronchi, con poca calma, invita Jacopone a lasciare l'aula.

La sinistra insorge e Jacopone afferma di non aver fatto altro che il suo dovere rispondendo a frasi ingiuriose pronunciate da Ferrarese. Costui, tra i lazzi delle sinistre, tace. Poi è costretto a «confessare», e ammette di aver definito «briganti» i deputati comunisti. Il Presidente lo chiama «provocatore» e rinuncia all'espulsione del compagno Jacopone. L'atmosfera si calma.

Chiuso il discorso di Scalfaro, che ha ancora provocato un applauso al criminale Mindszenty (!), Laconi ha subito preso la parola e ha respinto il richiamo all'ordine di Gronchi con queste parole:

«Ho motivo di credere che Ella non abbia udito le mie parole. Ella è stato indotto a richiamarmi all'ordine dallo stato di agitazione in cui ha visto il Presidente del Consiglio ed il Ministro degli Interni. Interrompendo l'on. Scalfaro ho detto testualmente queste parole: 'Noi abbiamo sottoscritto il manifesto; voi sottoscrivete l'assassinio'. La mia accusa era quindi rivolta a deputati democristiani, e non intendeva evidentemente rivolgere ad altre responsabilità. Il governo era fuori causa. Perchè ha reagito? In questi casi, dalle mie parti, si dice che vi è un sintomo di cattiva coscienza».

Subito De Gasperi ha preso la parola: «La mia coscienza è perfettamente tranquilla. Credo che la maggioranza del Paese comprenda come possa essere tranquilla. Comunque il governo non intende sottrarsi al dibattito sui fatti di Modena. Ma ritengo che non io ho motivo di inquietarmi per l'accusa di assassinio ma il Parlamento che non deve consentire che il governo sia trattato in questo modo» (*rumori, applausi, commenti*)

A questo punto, dopo un intervento di Roberti (MSI) ha preso la parola il d. c. Cappi.

L'on. CAPPI ha fatto un discorso assai breve ed estremamente generico e frettoloso. Prima di parlare egli si era a lungo intrattenuto con l'on. Fanfani, e si è avuta l'impressione che un accordo sia intervenuto tra la destra e la sinistra dc, nel senso che la sinistra rinunciava a esporre il suo punto di vista purchè Cappi si tenesse sul vago, sorvolasse sui problemi di fondo. Il discorso di Cappi è stato infatti sostanzialmente di fiducia al governo, ma soprattutto di esortazione a darsi da fare ed anche di velata critica. In questo senso Cappi ha soprattutto rilevato che uno scontento è nel Paese il quale chiede maggiore e migliore operosità da parte del governo: se il distacco tra il Parlamento e Paese si accentuasse, ne deriverebbe una putredine di tutta la vita pubblica.

Affermato che «nessuna scissione si verificherà nella DC» (ma la sinistra clericale non si è associata agli applausi scoppiati a questo punto), Cappi ha respinto apertamente ogni offerta di dialogo con l'opposizione: la divisione netta è un dato della politica clericale. Dopo aver esaltata la collaborazione tra clericali e PSLI e strizzato l'occhio al PSU come possibile riserva della DC, Cappi, a proposito della politica economica, ha, sia pure in termini simbolici, preso posizione a favore di un intervento dello Stato. Una citazione di versi di questo genere: «al timone, animoso navigatore, avanza intrepido», ha concluso il discorso.

Ha quindi brevemente parlato l'on. Covelli (mon.).

Alle 18.15 ha preso la parola il compagno PALMIRO TOGLIATTI. Il suo discorso, uno fra i più forti ed elevati che egli abbia pronunciato nell'aula di Montecitorio, ha concluso i sette giorni di dibattito ed è stato seguito da tutti i settori in un'atmosfera sospesa e di assoluto silenzio. Ne diamo oggi un breve resoconto ai nostri lettori, che potranno leggerne domani, su «l'Unità», il testo integrale.

Parla Togliatti

Cercherò di pormi al centro della crisi — ha iniziato a dire Togliatti — per indagarne le cause profonde e quindi chiarire i compiti nuovi che stanno dinanzi al nostro popolo nella situazione nuova, che la crisi ha rivelato. E' sensazione unanime che ci troviamo di fronte a un avvenimento di grande portata, forse alla crisi politica più importante che si sia avuta in Italia dalla liberazione ad oggi. Dirò sinceramente che i motivi addotti sinqui per spiegarne l'origine e il significato non mi son parsi però, nel complesso, convincenti.

Non vale la pena di dilungarsi troppo su taluni mutamenti di uomini e spostamenti parlamentari, che nel corso della crisi si sono verificati. Il metodo di scelta non è cambiato e quanto agli uomini l'uno vale l'altro. Quale importanza si può attribuire all'uscita dal governo dei liberali o della cosiddetta sinistra d.c. o del gruppetto del P.S.U.? Un movimento liberale apprezzabile non esiste oggi nel Paese, nè è esistito negli anni che vanno dal '44 ad oggi; quando alla cosiddetta sinistra democristiana la riserva deve essere ancora più forte e per quel che riguarda gli uomini e per le loro idee, che fanno di questo gruppo uno dei più reazionari, fautore di una sorta di ritorno al corporativismo medievale: è tempo che essi escano finalmente dalle sagrestie e si decidano a dire al Paese sinceramente che cosa vogliono. Il P.S.U. infine non merita ancora il nome di forza politica.

Nessuno di questi gruppi in ogni modo ha posto il problema politico che è al centro di questa crisi. La crisi è sgorgata da un'azione potente del movimento popolare, dalle agitazioni delle città e delle campagne, dagli scioperi, dalle centinaia e forse migliaia di lotte combattute in questi tre anni con un obbiettivo fondamentale: il lavoro, il modo di dare lavoro agli italiani che ne mancavano e che vivono in una condizione indicibile di miseria. Obiettivo elementare, ma di grande significato nella storia del movimento operaio non solo del nostro Paese e che poneva contemporaneamente la questione di un mutamento radicale di politica; un problema, dunque, economico e politico insieme, che noi abbiamo veduto espresso in termini tragici nei fatti di Modena.

L'animo nostro si riempie di indignazione quando noi riflettiamo che a Modena è stato sparso sangue e sei lavoratori sono stati uccisi per difendere un industriale fascista, un profittatore del regime, del quale il meno che si possa dire è che egli è stato un disertore della lotta nazionale quando il nostro Paese era invaso dallo straniero! Quella fabbrica, dalla quale costui cacciava gli operai, non era, non poteva essere patrimonio suo, ma di chi l'aveva difesa nel momento dell'invasione straniera; e per lasciarla a quest'uomo — grida con forza Togliatti al governo — voi avete lasciato sparare, avete versato il sangue del popolo. Quando si assiste a questo estremo di giusta passione offesa, allora il problema non è più solo sindacale ed economico, ma profondamente politico. Ecco allora gli urti, le lacerazioni, i conflitti sanguinosi: la realtà è che la politica economica espressa dalla coalizione del 18 aprile è stata la politica dei gruppi monopolistici diretta non solo contro la classe operaia, ma contro ceti e categorie produttive che tappa a tappa presero a levare nelle difficoltà e nella miseria. Avanzi chi può e gli altri si fracassino le ossa: tale è stato il motto di questa politica; le conseguenze sono dinanzi agli occhi di tutti. Persino quella parte della nostra economia che un tempo era un orgoglio nazionale, l'industria meccanica, ha le ossa fracassate; l'azione del governo spinge alla degradazione e alla paralisi economica, e ciò appare chiaro a gran parte del Paese da quando categorie sempre più vaste e la stessa piccola e media borghesia si accorgono di scivolare in questa degradazione. Ecco da dove è venuta la crisi!

Nè sarebbe giusto sostenere che ad essa sia stato estraneo il Parlamento. Difendiamo il Parlamento — afferma con forza Togliatti — e rivendichiamo a suo merito il fatto che da questi banchi nel settembre e nell'ottobre partì un grido d'allarme per la situazione e un'indicazione costruttiva. Ricordate colleghi? In settembre e in ottobre noi provocammo un largo dibattito appunto sulla situazione economica e chiedemmo una politica di impiego delle forze produttive, di lotta contro la miseria e un programma di investimenti, quasi con le stesse parole che oggi ritroviamo nelle dichiarazioni di un La Malfa e di un Campilli. Venne poi un grande fatto politico: il piano presentato dalla Confederazione Generale del Lavoro. Fu dunque dall'opposizione e dai sindacati che venne aperta questa discussione e fu dal Parlamento che partì l'indicazione da cui trasse origine questa crisi.

Sollevando allora questi problemi noi ponevano in discussione, al tempo stesso, la formula del 18 aprile. In che sta l'essenziale di questa formula? E' De Gasperi che ce lo ha rivelato, quando ha preteso di porre fuori della legge i partiti operai e di eliminarli come fattori dirigenti della vita nazionale. Illusione! Affermiamo — esclama Togliatti: — che se questo obiettivo fosse stato raggiunto, la democrazia stessa sarebbe stata distrutta in Italia, poichè essa è nata ed è cresciuta dalla lotta liberatrice che noi per primi abbiamo condotto e alla cui testa ci siamo posti. Nessuno può cancellare questo fatto che è scritto nella realtà storica del nostro Paese: il Partito Comunista è democratico, nazionale, costituzionale. In ogni caso l'obiettivo di mettere al bando i partiti operai è fallito — anche stando all'opposizione si può essere una grande forza dirigente — e noi siamo oggi più forti di prima: e con questo obiettivo è fallita la speranza di risolvere i problemi del Paese secondo il contenuto economico della formula del 18 aprile.

Questo contenuto economico consisteva nella artificiosa contrapposizione di una politica che salvasse il valore della moneta alla politica di rivendicazioni sociali, che noi ponevamo. Noi chiedevamo riforme; voi ci avete risposto con la accusa di inflazionismo. Ebbene — afferma Togliatti, — questa antitesi non esiste; e nella misura in cui vi è stata inflazione, essa è avvenuta quando noi non eravamo al governo. Esiste invece una strada diversa dalla vostra e noi l'abbiamo indicata con chiarezza: essa non può consistere nella ricerca di espedienti economici nuovi, ma presuppone alla sua base uno schieramento sociale e politico diverso.

Quando Saragat afferma che noi proponiamo uno schieramento di

(Continua in 5.a pag., 7.a colonna)

Il XXVI anniversario della fondazione dell'Unità

Il 12 febbraio ricorre il 26.mo anniversario della fondazione de «l'Unità», simbolo della fraternità di tutti i lavoratori, bandiera che attraverso mille battaglie è stata alla testa della lotta contro il fascismo, il giornale di Gramsci e di Togliatti che si batte per assicurare il lavoro, la libertà, la pace e l'indipendenza al popolo italiano

Domenica 12 febbraio sarà pubblicato in un numero speciale il grande discorso di Palmiro Togliatti al Parlamento. Che tutti gli Amici de l'Unità» e i compagni festeggino questa data, portando la sua voce nelle case di chi lavora e di chi soffre, nelle strade e nelle piazze, perchè sia di incitamento e di speranza per gli uni e di monito per i nemici del popolo, perchè l'unità di tutti gli onesti sia sempre più vasta nella difesa degli ideali comuni, quegli ideali per i quali «l'Unità» è nata, ha combattuto e continuerà a combattere.

Il compagno Ottavio Pastore, primo Direttore de «l'Unità», e il compagno Felice Platone, primo redattore capo, saranno alla testa degli Amici di tutta Italia nella grande giornata dello strillonaggio

LA SEGRETERIA GENERALE DELL'ASSOCIAZIONE AMICI DE «L'UNITA'»

LO STRANO ANNUNCIO DI UN GIORNALE UFFICIOSO

Nuove manovre per rinviare ancora una volta le elezioni

Dichiarazioni di Scelba a "l'Unità,, - I nuovi ministri già litigano fra loro - Le dimissioni di Conti e il manifesto del P. L. I.

Una nuova minaccia di rinvio delle elezioni regionali — che secondo una legge approvata dal Parlamento dovrebbero svolgersi entro il 1950 — si è profilata nella giornata di ieri. Il quotidiano romano più vicino a De Gasperi, «Il Messaggero», basandosi su quanto aveva detto alla Camera il deputato democristiano Delle Fave (promosso per l'occasione a «portavoce della Direzione democristiana») e su qualche frase antiregionalista apparsa sul settimanale «La Via», ha scritto che il governo penserebbe di rinviare al 1951 l'elezione dei Consigli regionali.

La cosa ha suscitato molto scalpore perchè, come si ricorderà, il governo con trucchi e voltafaccia clamorosi aveva già rinviato tali elezioni dal 1948, come la Costituzione imponeva, al 1949 e successivamente al 1950.

Abbiamo quindi chiesto spiegazioni allo stesso Ministro dell'Interno ponendogli questa domanda: «Le elezioni regionali si faranno contemporaneamente alle altre amministrative? Potranno effettuarsi nel 1950?». Scelba ci ha risposto testualmente: «Nulla è mutato nella politica governativa in materia di elezioni amministrative. Il governo si atterra alla legge». La smentita può sembrare, a prima vista, piuttosto recisa e in senso formale lo è. Ma chi può fidarsi della parola di un governo che per ben tre volte, dopo aver preso impegno di fronte al Parlamento di far svolgere le elezioni entro una certa data, ha sempre trovato il mezzo per rinviarle di anno in anno? E se è vera la smentita di Scelba che valore hanno le affermazioni del giornale ufficioso di De Gasperi? Sono forse un «ballon d'essai» lanciato per saggiare le resistenze dei partiti satelliti? I prossimi giorni diranno una parola definitiva su questo problema. Le parole di Scelba restano comunque un impegno che il governo dovrà mantenere.

Il settore governativo — ed in particolare quello economico — sta intanto registrando una serie di conflitti tra i vari ministri che, pur rappresentando ognuno una differente «linea», sono stati imbarcati da De Gasperi nella stessa coalizione. Pella, Campilli, La Malfa, Togni, Lombardo si stanno letteralmente accapigliando dando l'impressione che De Gasperi difficilmente potrà continuare a sostenere il ruolo di «supremo moderatore» delle opposte tendenze. L'iniziativa presa da Campilli nei confronti delle organizzazioni sindacali e padronali ha suscitato le ire di Togni il quale ha dettato al suo giornale un acido corsivo in cui si afferma che «le funzioni degli onorevoli Campilli e La Malfa sono quelle di studiare alcuni problemi e di portare il frutto dei loro studi al CIR che resta collegialmente il regolatore della politica governativa in materia economica». La stessa tesi ha espresso Lombardo mentre La Malfa ha dal canto suo giurato di voler a tutti i costi riorganizzare tutto il settore delle industrie che fanno capo allo Stato infischiandosene di Pella.

Quest'ultimo è stato ancora più deciso. In un articolo apparso sul settimanale «La Via» (organo notoriamente legato a Malvestiti, fido collaboratore di Pella) il Ministro del Tesoro ha fatto scrivere che «i componenti non sanno vedere come la linea Pella e la linea Campilli possano identificarsi in una sola ed efficiente linea programmatica». Il settimanale giunge a conclusioni minacciose affermando: «noi crediamo che l'on. Pella e il suo competente collaboratore on. Malvestiti siano rimasti ai loro impopolari posti soltanto per senso di dovere e di responsabilità».

Vedremo al prossimo consiglio nazionale democristiano — che si riunirà dopo la crisi — a che cose sboccherà questa situazione.

Se i democristiani litigano, gli altri partiti della coalizione non hanno certo la pace in famiglia. Tanto è vero che ieri al Senato il vecchio e battagliero senatore Conti ha annunciato la sua uscita dal gruppo parlamentare repubblicano. Si tratta in realtà di un provvedimento di espulsione che il P.L.I. ha preso per placare De Gasperi irritato dagli attacchi di Conti al governo sulla questione somala.

La stessa fine sembra farà Lucifero. La direzione liberale non ha ancora emanato un comunicato ufficiale ma, in compenso, ha portato il manifesto con il quale si annuncia al Paese la nuova piattaforma politica del P.L.I. E' un documento in complesso timido e povero che limita i motivi di opposizione sostanzialmente a due: leggi elettorali e ordinamento regionale, e si guarda bene dal sollevare il problema della difesa delle libertà costituzionali e del laicismo.

Vi segnalato infine che sono in corso contatti fra i rappresentanti del P.S.L.I. del P.S.U. e del P.R.I. per la costituzione di una nuova federazione sindacale «autonoma» da contrapporre al nascituro organismo unificato tra L.C.G.I.L. e F.I.L.

Sembra che Saragat abbia personalmente autorizzato Carmagnola a condurre le trattative, allo scopo di mantenere dei rapporti organizzati con i dirigenti del P.S.U. e non pregiudicare così i propri tentativi di riavvicinamento al Comisco ed alle *Trade Unions* inglesi.

L'appello per la costituzione del nuovo organismo sarà lanciato nei prossimi giorni dalla «Camera sindacale autonoma di Roma». Da parte loro gli attuali dirigenti della F.I.L. protestano contro il preannuncio che la nuova centrale scissionista assumerà la stessa sigla: F.I.L.

UN NUOVO COLPO DI SCENA NELL'"AFFARE,, REVERS-MAST-PEYRE

I ministri Ramadier e Moch coinvolti nel clamoroso scandalo dei generali

La deposizione dell'alto magistrato Turpault dinanzi alla commissione parlamentare d'inchiesta L'ex ministro degli interni ha sottratto e distrutto documenti compromettenti per il governo

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PARIGI, 10. — L'inchiesta sullo scandalo dei generali Revers e Mast che si era invano cercato di soffocare comincia a dare i primi clamorosi risultati.

Come è noto questo scandalo scoppiò in seguito alla pubblicazione di un rapporto segreto di Revers sull'Indocina, fatto che dette il via a tutta una serie di rivelazioni sulla corruzione non solo dei generali ma anche di elementi vicino al governo influenzati e pagati dall'imperatore-fantoccio d'Indocina Bao-Dai.

Un colpo di scena ha rivelato oggi con certezza una serie di fatti destinati ad avere il massimo scalpore: l'ex ministro socialdemocratico Ramadier è stato formalmente accusato da un'alta autorità militare di avere esercitato pressioni sui giudici per soffocare lo scandalo. Il suo collega Moch è pure stato direttamente chiamato in causa.

La deposizione di Turpault

Ieri Ramadier rispondendo ai deputati della Commissione aveva tentato di giustificarsi dichiarando che prima di «convocare» nel suo Gabinetto il giudice istruttore, capitano Missoffe egli aveva domandato al direttore della giustizia militare, Turpault, se il suo modo di procedere era corretto e questi gli aveva dato una risposta affermativa. La Commissione ha perciò voluto ascoltare oggi questo alto magistrato, il più elevato in grado, di tutta la giurisdizione militare.

Ma Turpault introdotto davanti alla Commissione ha interamente smentito le dichiarazioni di Ramadier mostrandosi «indignato» (è la sua parola) per il suo modo di procedere. Ha poi raccontato come si erano svolti gli avvenimenti e la sua narrazione rappresenta la più formidabile prova di accusa che sia ancora stata avanzata dal momento in cui lo scandalo è scoppiato. Turpault ha riferito infatti come un giorno abbia ricevuto «l'ordine» di inviare il giudice militare incaricato dell'inchiesta, dal ministro Ramadier. Il giudice, capitano Missoffe, vi si recò accompagnato dallo stesso Turpault e da un altro magistrato ed i tre furono ricevuti dal ministro in presenza dei due massimi dirigenti del servizio di controspionaggio: fu allora che Ramadier emise il giudizio che doveva provocare la sospensione dell'inchiesta, dicendo che il rapporto divulgato dal capo di S. M. generale Revers non costituiva un segreto militare. Colpito dall'irregolarità della procedura Turpault alzando le braccia al cielo dichiarò: «Ma in queste condizioni ciò significa il non luogo a procedere...».

Ramadier non rispose. Prese, invece, il dossier dello scandalo, lo consegnò a Missoffe e davanti ai tre interlocutori allibiti si raccomandò che esso «gli fosse restituito non appena il non luogo a procedere (cioè la chiusura dell'inchiesta) fosse stato decretato».

Paul Ramadier

Egli riaveva quindi nelle sue mani tutti i documenti compromettenti esattamente un'ora e mezza dopo questo colloquio, tempo assolutamente insufficiente perchè il Missoffe potesse esaminarli.

Il direttore Turpault fece allora presente al Ministro il carattere molto grave di questa seconda irregolarità, ma ancora una volta Ramadier anzichè preoccuparsi, congedò gli interlocutori non senza aver prima insistito (è lo stesso Turpault a raccontare) nel raccomandare loro il segreto assoluto sull'intero affare.

Anche Moch implicato

Davanti alla Commissione d'inchiesta Turpault non poteva fare a meno oggi di commentare in questo modo il suo strano incontro col Ministro: «Mai nella mia lunga carriera avevo visto una cosa simile, ma ormai avevo capito che tutto quell'affare oltrepassava i poteri della giustizia».

Più ampie precisazioni egli ha fornito in seguito, rispondendo alle domande che i colpevoli gli rivolgevano.

Ha dichiarato di «non ricordarsi di aver mai visto un giudice mi-

GIUSEPPE BOFFA

(Continua in 5.a pag., 8.a colonna)

Tutti i compagni deputati, senza eccezione, sono tenuti ad essere presenti alla seduta pomeridiana di martedì 14 p. v.

DOMANI A ROMA

Si apre il Mese del libro popolare

Una conferenza del professore Luigi Russo al Teatro Eliseo

Il prof. Luigi Russo parlerà domani alle ore 10.30 al Teatro Eliseo a Roma sui problemi attuali della cultura della scuola e della crisi che investe la produzione libraria.

La conferenza del prof. Russo, ex rettore della Scuola Normale di Pisa, aprirà ufficialmente il «Mese del libro della cultura popolare e della scuola» sorto in Roma ad opera di un gruppo di intellettuali per propagandare la cultura nelle masse italiane, e che si chiuderà il 12 marzo p.v.

Sullo stesso argomento parleranno a Siena il compagno Sereni, a Rubbio il compagno Donini, a Genova lo scrittore Libero Bigiaretti, a Vercelli il prof. Antonicelli e a Pinerolo lo scrittore Augusto Monti.

Dall'altra parte domani si inizierà il Convegno per la difesa della scuola. La conferenza d'apertura sarà tenuta dal prof. Calamandrei.